



All'on. Comandini della Repubblica Italiana

Un ricordo recente, on. collega. Nel precedente congresso magistrato, nella serata del pomeriggio, dopo che aveva parlato l'on. Rosadi, mi pare, alcuni del comitato ordinatore — che mi avevano preavvertito e presso i quali mi era inutilmente schermato — chiesero che io parlassi e voi rispondeste con tono acre e corrucciato, di non poter dare la parola che ai rappresentanti. Non avrei parlato volentieri, quel giorno e in quella assemblea — dove parlate a vostro agio voi, on. Comandini, temo che parlerei un poco a disagio io, — e vi fui quindi grato ed avermi liberato dal cortese invito ed avermi insieme — confesso — un poco di piacere innanzi alla piccola villania, leziosissima, senza dubbio, nel pensare che le villanie, fra gente civile, non sono mai esenti da ogni pena.

Avrei subito dimenticato questo incidentino, se esso non mi avesse offerto, una volta ancora, modo di pensare: ma perchè, dunque, ce l'hanno tanto con me questi benedetti repubblicani? Confesso che la domanda mi opprime e mi angoscia da parecchio tempo; e bisognerà pure che io riesca ad avere una risposta.

Non ho tanta stima degli uomini in generale da dover essere dolente quando trovo che il numero di coloro che mi vogliono male si accresce di nuovi drappelli; molto più che c'è assai più probabilità di sincerità a favore di chi vi mostra odio e avversione che non di chi vi dà prove d'affetto. Sono così tenace e veemente amatore di me stesso che molto spesso ho preso io l'iniziativa di larghe e possenti amicizie, mettendo nel conto dei miei amici la grandezza repubblicana non tanto per proprio molto pensiero, molto più che avrei, in questo caso, l'intenzione di vederli in quale compagnia essa va a cacciarsi. Vero che fra i repubblicani ho trovato più di una volta che altrove — fatta eccezione per qualche più alta categoria di repubblicani — di quegli odi nei quali è sempre mancata una buona volontà di sopportare l'avversario, proprio come in altre parti del mondo, insomma tali incomprendimenti hanno ormai le unghie piantate.

Ma non è che questa inimicizia dei repubblicani — non di tutti, chè ho una schiera di essi dei buonissimi amici — non mi lascia tranquillo per due ragioni: l'una che ho, non dico il rimorso, ma il dispetto del non essermela procurata io; l'altro che non voglio, per miei buoni motivi, prendere atto di queste ire e provocare con vivaci e numerosi dissensi e conflitti nelle nostre democrazie, già tanto divise.

Ma non mi si chiedermi: ma perchè non parlo tanto con me la repubblica italiana della *Rivista*? C'è qualche cosa che voglia dirmelo?

Che essa non sia di buon umore abitualmente. Io si sa da tutti: per dispiaceri e delusioni molte par che si vada guastando lo stomaco, e molte cose certe non riesce, non dico a mandar giù

ma a digerire. Ma questo mi spiegherebbe corrucci e dispetti, non una così sistematica e cordiale ostilità.

Mi vuol essa male perchè aveva messo o voleva mettere ipoteca nel collegio di Montegiorgio? E' motivo probabile; ma non è buono, per due ragioni, perchè nel collegio di Montegiorgio il partito repubblicano conta sì e no cento seguaci a voler esser larghi; e perchè già in così poco terreno le ipoteche sono parecchie. E neanche il più cordiale appoggio di Mons. Castelli o del Card. Merry del Val varrebbe a conquistare al partito repubblicano quel collegio.

Mi detesta, la repubblica italiana, perchè ho la veste di sacerdote e questo le fa male agli occhi? On. Comandini, veda di far passare una « legge sui calzoni » ed io vi assicuro che obbedirò alla legge; sinchè c'è un poco di libertà, lasciatemi mostrare che nell'amor di una causa ideale c'è anche la forza di non gettar via leggermente e per placito d'altri un segno che le è legato. E dopo tutto, Dio buono! nel caso mio questo è anche un modo di resistere a un eccesso di autorità, ad un assolutismo anzi, che voi stesso dovete molto detestare. Lo so, on. Comandini, che parecchi dei vostri non intendono questo, e non sarò molto esigente; ma, via, un po' più di tolleranza, almeno per i meriti di parecchi santi del calendario della democrazia: di Ugo Bassi e di fra Pantaleo e di quegli altri 180 circa ai quali la veste fu stracciata di dosso dal boia austriaco o pontificio, per reati patriottici, innanzi alla impiccagione od alla fucilazione.

O mi perseguita la repubblica italiana, perchè credo in Dio? Abbia pazienza sino a quando comanderà essa: quel giorno, stabilito che credere in Dio sia reato di felonìa, me ne andrò in esilio; e con me verrà in esilio un grande, che forse avete sentito nominare, Giuseppe Mazzini; il quale credeva fortemente in Dio e non saprei dire se lavorasse più, sino all'ultimo di sua vita, per liberare l'Italia dalla tirannide dell'Austria e dei Borboni o Dio dalla tirannide di Gregorio XVI e del Card. Antonelli. Con tale uomo, l'esilio mi sarà lieve.

Da quindici anni io lavoro tenacemente a sottrarre gli animi dei credenti italiani ad un dominio il quale tenta sequestrarli, per sé e per i suoi interessi, fuori del campo della cultura e dell'iniziativa democratica; e non è immodestia dire che al clericalismo abbiamo nuociuto, i miei amici ed io, in questi ultimi anni, assai più che non abbia fatto tutto insieme il partito repubblicano.

Oggi io mi affatico a richiamare l'attenzione della democrazia su quel molto che c'è ancora da fare per giungere alla piena e sincera laicità dello Stato e libertà religiosa. Faccio questo, è vero, con un criterio diverso dal vostro, perchè voi avete dei dommi da imporre ai vostri e non ammettete che vi sia salute fuori di quelli, mentre io chiedo la liberazione della coscienza religiosa, con tutti i suoi sinceri convincimenti, dalla tirannide di qualsiasi interesse

od intolleranza di partito. Ma sotto questo aspetto, voi siete ancora una Chiesa insediata nella politica, e le vostre scomuniche non differiscono sostanzialmente da quelle altre; e perchè siete così fatti, non avete saputo combattere efficacemente il clericalismo. Mi volete male... di questa vostra impotenza?

Ancora una volta, dunque: perchè la repubblica italiana l'ha tanto con me? On. Comandini, se mai voleste farmi un piacere, ditele che di modi di perdere il suo tempo, essa ne ha molti, e che i nemici non le mancano, anche, e specialmente, più a sinistra; ditele che alcuno, ed anche io forse, poteva saper grado al moto repubbli-

cano di educare i giovani ad un ideale di difficile lotta e di coltivare in essi il principio che gli istituti sociali sono non fine ma mezzo, soggetto al dominio dello spirito umano che vi rispecchia le sue conquiste e li adatta e li perfeziona, elevandosi ad una sempre più ampia e sicura indipendenza; non si affanni essa ora troppo a mostrare che ci sono delle conquiste che la spaventano e che, se in alcuno rivive oggi lo spirito triste e bieco di intolleranze settarie di altre età, è proprio in certo dei suoi. Che cont'addizione sarebbe, tale passato, sotto la lustra di tanto avvenire!

ROMOLO MURRI.

Conferenza Murri

L'annunciata conferenza dell'on. R. Murri, fissata per le ore 10, richiamò un pubblico abbastanza numeroso nel nostro massimo teatro: non erano mancate le segrete scomuniche... nere, verdi e rosse, per cui se ne stettero lontani clericali, massoni e massoneggianti. Che strana coincidenza, nevvvero? Ma di ciò in altra parte del giornale.

Per la sincerità della cronaca, non vogliamo tacere che i palchi — leggi aristocrazia — non erano molto popolati, mentre più affollata era la platea ed il loggione: ma di questo non dobbiamo molto meravigliarci. Ci era troppo nota la ignava melensaggine di gran parte dei signori e delle signore nostre perchè potessimo illuderci sul loro contegno in questa occasione: non si trattava nè di una allegrissima *pochade* (per la quale nemmeno il clero si sarebbe preoccupato) nè d'un illustre quanto vacuo... predicatore gesuita, e i nostri cristianelli e le nostre cristianelle vogliono sì divertirsi in questa *lacrimarum valle*, ma non vogliono perdere, nel contatto con uno scomunicato, le comodità terrene e la gloria eterna del paradiso.

E veniamo alla conferenza, di cui il tema era *Crisi morale e democrazia*.

L'oratore, accolto con un deferente applauso, con quella mirabile rapidità di parola che gli è propria, dimostra anzitutto che l'Italia ha bisogno di un rinnovamento morale. Il problema dell'educazione e della scuola giganteggia sull'orizzonte della nostra vita pubblica; un'anima nuova chiedono l'esercito, la magistratura, la burocrazia, le amministrazioni pubbliche, corrosi tutti da una profonda miseria morale che ne inffiacchisce e rallenta l'attività. Gli stessi partiti democratici — dal socialista le cui due tendenze sono tuttora in crisi, si chè i rivoluzionari sono avanzati dagli stessi riformisti, al repubblicano, che fa una questione di forma invece che di sostanza, cercando di dar diritto d'esistenza ad una questione costituzionale che non esiste e non può essere creata arbitrariamente e non fa nulla di quel che dovrebbe più premergli, della corrosione cioè delle istituzioni monarchiche, — gli stessi partiti democratici fanno mostra di povertà di volontà e di idealità fattive, e mancano di un vero e proprio carat-

tere necessario a raccogliere forze nuove atte a formare la società futura.

Tale la crisi che affatica e preoccupa la coscienza italiana.

Tanto scadimento delle nostre istituzioni pubbliche è dovuto — nota l'on. Murri — al non tenersi conto degli alti valori morali nel perseguire i fini politici, conseguenza, questa, di quel materialismo di cui tutto — anche la democrazia, che per sé dovrebbe essere la somma delle più alte idealità — è stato fino ad oggi impregnato.

E qui l'oratore, seguito sempre dalla più viva attenzione del pubblico, fa una critica minuta ed acuta della filosofia positivista, dimostrando la incapacità di educare coscienze e di dare ad esse il modo di costituirsi gli ideali della vita; e le contrappone la filosofia dello spirito, ricordando a questo proposito, con alata parola, la nostra nazionale indipendenza, frutto dell'affermarsi nelle coscienze, mediante l'opera di uomini accesi da fede viva, di vigorose ed alte idealità: l'Italia, esclama l'on. Murri, prima che con l'opera esterna di esecutori geniali, fu fatta e rifatta nell'affanno di uomini che ne ripensarono la storia, ne rinnovarono il culto ideale, ne intravvidero la nuova grandezza nella democrazia!

Specialmente la democrazia deve preoccuparsi della presente crisi, in quanto essa non altro è o dovrebbe essere che l'affermazione fondamentale del dominio dello spirito sulla storia, del dominio della mente e della volontà umana sulle forme storiche e sugli istituti della vita esteriore, i quali sono portati da questo interno sforzo assiduo dell'uomo ad esprimere esteriormente l'ideale di giustizia e di bontà che gli splende nell'interno.

Il popolo venga pure impadronendosi coi sindacati degli strumenti di lavoro, e venga nelle lotte economiche foggiano il nuovo diritto del lavoro, ma sappia che per impadronirsi e per disporre dei più alti meccanismi sociali occorre una più sicura padronanza di sé una più sottile penetrazione psicologica, una più ardente volontà di bene, cioè una più alta comprensione dei doveri sociali.

E per raggiungere questa educazione bisogna non parlare al popolo soltanto di diritti e di godimenti, ma di doveri

e di sacrifici, di più severa condotta morale e di migliore educazione delle energie spirituali. Ognuno di noi, in ogni ufficio, dal più umile al più grande, abbia operosa coscienza del suo dovere; occorre che abbia sempre presente che l'attività propria dev'essere informata non a un concetto di interesse individualistico, ma a un alto senso di responsabilità sociale ed umana, attinto appunto da una più alta estimazione dei valori morali.

E per tale formazione delle coscienze un'alta missione spetta alla religione.

A questo punto il Murri s'indugia a distinguere il significato storico della parola religione ed il significato teorico di essa. Sotto la parola, presa nel primo senso, viene un complesso di fatti storici e di abitudini di scarsissimo valore religioso, e talora nulla affatto religioso, nelle quali il Murri porta la sua critica. Egli esamina infatti con una rapida sintesi, nella quale ci è impossibile seguirlo, la religione delle classi inferiori, trovandovi molti residui dell'antica superstizione pagana; la religione delle classi medie e superiori mostrando che essa è abitudine sociale, veste religiosa di semplici esigenze morali di classe o collettiva, e talora anche semplice ipocrisia. Mostra poi come spesso da queste forme estranee di religione sia assente la religiosità vera, e come sotto di esse si siano insinuati interessi estranei, i quali reagiscono poi contro una riforma dello spirito religioso.

Ed esaltando il Cristianesimo contro il clericalismo e l'ecclesiasticismo curiale, Murri rivolge la sua critica contro la Chiesa cattolica, che da focolai di energie morali, da fonte perenne di libertà, di coscienze, si è trasformata in gerarchia avente interessi di casta e solo di questi preoccupata; non ripudiando nemmeno, per basse ragioni di opportunismo, gli accordi elettorali con atei, massoni ed ebrei; — e prospetta in felice sintesi quello che dovrebbe essere l'azione dello Stato e dei partiti democratici, in un'opera seria, serena e veramente liberale contro il clericalismo italiano.

Bisogna riporre la religione a base della vita delle coscienze, ridestando la religiosità vera, liberandola dal peso immane dei resti di un passato che è spiritualmente morto, combattendo l'opera di coloro per i quali la religione, così come essa è oggi, apparisce vitale strumento di dominio politico, mostrando con le parole e con i fatti come essa non costringa le coscienze nella forma sociale che il passato foggia da elementi di coltura e per forme di vita oggi superate, ma, divina energia rinnovatrice, muove e conduce lo spirito umano verso l'adempimento della giustizia e dell'amore, il quale è anche lo scopo della democrazia.

Dinnanzi ad una religione così rinvi-gorita e ricondotta alle sue purissime fonti, cadrebbero certo molti degli innumerevoli pregiudizi, che oggi affaticano in sterili lotte tanta parte del paese, ed un concorso di anime superiori si ristabilirebbe per richiamare tutte le classi degli italiani ad un esame serio dei presenti vizi del paese e alla ricerca dei mezzi per ripararvi. E solo allora non pure le istituzioni politiche, ma tutti i pubblici uffici, oggi stagnanti e sterili saranno fecondi strumenti di benessere alla patria italiana.

L'on. Murri concluse ribattendo argutamente l'accusa d'essere nell'equivoco. «Io sono contro il clericalismo per il cristianesimo -- affermò solennemente --; sono contro il materialismo per la democrazia: ecco il mio equivoco»; e, invocando la figura religiosa di Giuseppe Mazzini, si disse lieto di essere, po tutto, in compagnia di costui, che

forse si è adoperato di meno per liberare il popolo d'Italia dai Borboni e dagli Austriaci, che per liberare Dio dalla politica dei Papi e dalla Chiesa ufficiale.

Mazzini, credente in Dio e propugnatore di una democrazia religiosa, può considerarsi come un nostro precursore; noi ne siamo i più genuini eredi e seguaci.

Applausi fragorosi e spontanei interruppero in più punti la magnifica conferenza, svolta con profondità di dottrina e in forma elettissima, che alla conclusione fu salutato da acclamazioni generali ed entusiastiche.

L'on. Murri anche stavolta si è confermato il più chiaro ed eloquente interprete delle nostre idee e speranze; e tutti compresero chi siano e che cosa vogliano i giovani della Lega D. N. Con quanto orgoglio domenica scorsa ci sentivamo uniti al deputato di Montegiorgio!

I COMMENTI

Il pubblico che legge i giornali quotidiani e tra di essi il «Corriere della Sera» che più abilmente degli altri cerca di svisare le parole dell'on. Murri alla Camera e di insinuare discredito per le sue idee e che è quasi riuscito a diffondere un'opinione su di lui come di uomo strano e fuor della vita, che vive di sogni e di illusioni tali da renderlo più che originale, ridicolo, questo pubblico che non ha mai letto né i suoi libri né le sue riviste, e poche volte i suoi articoli -- perchè ormai nessun quotidiano dà ospitalità agli scritti di Murri -- non sa capacitarsi ancora della invincibile tenacia dell'on. Murri a voler rimanere sacerdote e cristiano contro la volontà della autorità ecclesiastica che lo ha cacciato, senza processo e senza sentir giustificazioni, fuori della Chiesa.

E quel che più impressiona questa parte del pubblico è la veste da sacerdote che Murri ancora mantiene. Insomma una volta che è in contrasto colla Chiesa, ragiona questa gente, non dovrebbe tener più l'abito da prete. E non si pensa che la veste ha in sostanza nessun'importanza quando nel Murri rimanga la coscienza di sacerdote e la fede di cristiano. Se tale rimane nelle parole, negli atti e nello spirito poco importa che vesta l'abito civile; è sempre, per chi veda addentro, sacerdote cristiano. E se tale rimane non è meglio che anche col segno esteriore esprima quel che è interiormente?

Tanto più è bene che mantenga un segno del sacerdozio, quanto meno il popolo nostro è capace di intendere che si possa rimaner sacerdote senza l'abito da prete. Se Murri avesse buttato la veste, i più avrebbero interpretato l'atto come una rinneazione non solo del sacerdozio ma d'ogni adesione alla Chiesa e d'ogni fede religiosa. Il popolo italiano non sa fare molte distinzioni e avrebbe creduto un apostata quel che è invece un rivendicatore della libertà delle coscienze religiose.

I dirigenti dei partiti e i giornali

Una cosa che i più avveduti notarono e che non si può passar in silenzio fu l'assenza dalla conferenza Murri delle persone più note nella vita dei partiti di Cesena e il silenzio assoluto sulla venuta di Murri nei giornali locali. Si vede in tutta questa indifferenza ostentata, in questo gelido disinteressamento d'una persona e d'una idea, che viceversa interessano moltissimi, come una specie di spegnitoio massonico imposto ai dirigenti dei partiti locali tutti asserviti, più o meno, alla massoneria, come una consegna avuta, segreta, ma imperiosa.

Pazienza per i repubblicani che, si sa, sono una coda, lunga magari quanto quella della cometa, ma una coda della massoneria; pazienza per quei pochi che fanno capo al Cittadino, la cui cultura storico-patriottica si sente a disagio di fronte ai rinnovati pro-

blemi religiosi e filosofici (e quando l'avv. Trovanelli chiama neo clericali gli scrittori della Voce di Firenze, c'è da meravigliarsi se giudichi l'opera del Murri così acuta e schietta come roba da ciarlatani?), passi dunque per quei del Cittadino che, si sa, sono anch'essi un tutt'uno colla massoneria e la massoneria non vuol che si parli di sincerità politica e soprattutto non vuol che si parli di rinnovamento morale e religioso; ma i socialisti, anche i socialisti sono schiavi della massoneria e della falsità politica e democratica?

Come va che nessuno dei maggiorenni socialisti erano alla conferenza Murri? Credono di fare il silenzio attorno ad un uomo del valore dell'on. Murri colla loro indifferenza? O forse temono di apparire clericali (il rispetto umano c'è più di quel che non appaia anche tra la gente spregiudicata!) se s'interessano dell'azione dei democratici cristiani?

Pare piccineria la nostra insistenza, ma intanto è curioso notare che nessuno dei periodici locali era rappresentato, anche per quel che è silenziosa formazione, alla conferenza e che l'unico corrispondente, il maestro Ceccarelli, prendeva appunti, ma quasi timido e nascosto in un palco con tanto di tendina tirata. Ahimè, che povertà di idee in questa piccola stampa cittadina! E quanto poca libertà di spirito sa mostrare!

×

L'occasione della conferenza Murri darebbe agio di fare un esame di quel che sia il valore di cultura e di energia spirituale nell'azione politica dei partiti politici locali e sarebbe facile trovare che di idealismo politico e di sincerità democratica e di formazione di coscienze non si fa nulla o quasi nulla, da nessun partito, e da nessun gruppo. D'inverno balli e divertimenti d'estate giuochi e scampagnate sempre vino, e donne e carte e baldorie ed ora anche gli sports, ma di diffusione di cultura, di propaganda di buoni libri, di conferenze istruttive, di azione educativa delle coscienze, di scuole per operai e lavoratrici, di tutto quello che è formazione spirituale democratica non c'è nulla o quasi nulla a Cesena. Poche conferenze strettamente di partito con relativa retorica e sbandieramenti, qualche dibattito per elezioni, qualche commemorazione e poi più nulla. E tutti quelli che vivono la vita dei partiti e che son più in vista pare che s'interessino dell'azione politica solo in quanto giova indirettamente agli interessi professionali, ma nessuno ha, quando scrive o parla, accenti di apostolo e quasi mai commuore per sincerità e convinzione profonda! Gli è che tutti sono accinti in un individualismo pedestre e tutti misurano la vita del partito dal tornaconto personale. E ormai la parola e l'azione pubblica ha l'aspetto e il tono della menzogna convenzionale. Oh povero idealismo politico come vai dileguando anche in questa nostra Romagna così generosa e sincera!

Ma vi sono segni di speranza e di migliore avvenire: nel popolo e nei vari partiti sono ancora anime sincere e desiderose di giustizia e di sincerità, pubblicazioni risveglianti le assopite coscienze sono da qualcuno ricercate e lette con avidità e presto o tardi daranno il loro frutto.

Noi pochi, derisi e calunniati con pochi mezzi, ma invincibili nella convinzione e nella perseveranza, daremo l'opera nostra perchè questo risveglio dello spirito nella democrazia s'accenda e divampi sempre più.

VIDENS.

Le calunnie e i pettegolezzi clericali

Quel gruppetto di preti e canonici che si è sempre segnalato nella piccola persecuzione contro i democratici cristiani, ora che la venuta di Murri metteva sul tappeto le vecchie diatribe potete immaginare se il mastro zitti. Un po' per la cattiveria, un po' per l'esagerazione fantastica, un po' per la propria di chi vive appartato, le voci sociali, hanno detto cose che sono grosse che per tener allegri, non ne riferiamo qualcuna in succinto.

Han dunque detto -- e quando il nuovo pareva crederlo -- che i democratici cristiani d'accordo colla massoneria di Cesena hanno in sostanza organizzato una dimostrazione antireligiosa, per aumentare l'ostilità contro la Chiesa. Ora a farlo opposto, la massoneria e gli anticlericali noti di Cesena, non solo avversano noi e Murri, ma han fatto di tutto per far passare in silenzio e senza significato la conferenza dell'on. Murri. Prima menzogna, quindi al valore religioso della conferenza Murri lo lasciamo giudicare da chi sa distinguere quel che è religiosità vera da quel che è vizio e superstruttura politica nella società ecclesiastica.

×

Poi han detto che Murri nel suo discorso ha messo più eresie che parole: mentre chi si intende qualche cosa di cristianesimo può attestare che la critica dell'oratore alla Chiesa si è limitata al lato storico e politico, mentre ha rivendicato il valore della sua missione spirituale. Alcuni hanno insinuato che parlando dell'eucaristia abbia sostenuto essere solo un simbolo, la qual cosa non è vera. Ha parlato anche della realtà che è nel simbolo, quantunque si sia trattenuto sul significato sociale del rito cristiano. Del resto chi vuol sapere il pensiero di Murri in proposito legga il capitolo sull'eucarestia dei suoi discorsi sulla «Vita religiosa nel Cristianesimo». Anche questa dunque è una menzogna.

×

Han detto -- e queste sono vere sciocchezze degne dell'animo puerile di certi clericali -- che Murri era contornato da giovani scapestrati, veri scavezzaccolli, e che s'era portato con sé un binocolo per guardare le signore! Che miserabili! E come hanno in mente le signore!

×

Qualche altro ha ripetuto che quel centinaio di giovani e di uomini che lo seguiva -- ed erano per lo più gli amici nostri che presero parte al convegno della Lega D. N. -- eran tre o quattro ragazzi (ah ormai l'esser ragazzi è per noi un rimpianto perchè abbiam passata la trentina!) venuti d'ogni paese, compresi tutti quelli di S. Carlo. Mentre, a farlo apposta, quei di S. Carlo intervennero in numero limitatissimo.

×

Ma non hanno avuto il coraggio di dire che la conferenza è stata un successo e una turlupinatura? Pare incredibile, ma noi l'abbiamo sentito coi nostri orecchi. Dobbiamo noi insistere a dimostrare che tutti, tutti l'abbiamo giudicata un discorso meraviglioso? No, se volevan giudicare dovevano venire a sentire: non inventare e ricamare delle malignità.

×

Vogliamo anche ricordare la corrispondenza all'Avvenire d'Italia nella quale si dà un resoconto così freddo ed ostile della conferenza e vi si parla appena di qualche applauso. Il Sig. Ghirrotti Pietro, cassiere del Piccolo Credito, aveva molto desiderio di sentire l'on. Murri, ma non ha potuto parteciparvi che in veste di corrispondente dell'Avvenire. La conferenza gli piacque immensamente e parlando tra amici disse che era stato un bellissimo discorso, un trionfo. Ma così non poteva dire nell'Avvenire perchè non gliel'avrebbero stampato e lui stesso poteva incontrar qualche noia.

Ma allora -- dirà qualcuno -- perchè, in privato, giudicar tanto bene la conferenza?

Già, gli è sfuggita. Ma bisogna ricordare che fatterelli di questo genere capitano spesso a persone che sono legate ai clericali.

×

In fine vogliamo far sapere, a tutti.

quelli che parlano di disciplina e che ricordano spesso il paragone del soldato che deve obbedire al capitano ecc., che le immagini tolte dall'esercito e applicate alla società cristiana sono solo apparenze — non identità. L'esercito è comandato tenuto insieme dalla coazione e dal timore, la società dei fedeli è in-

vece comunità fondata sul libero volere e sull'amore: là la disciplina è assoluta, qua è relativa. E' antica massima cristiana che bisogna prima obbedire a Dio che agli uomini e che *chi agisce contro la propria coscienza retta « edificat ad gehennam »*. E basta.

Quel tale.

IL CONVEGNO ROMAGNOLO

Cesena nostra ha accolto ancora una volta i soci delle Sezioni della Lega D. N. sparse nelle provincie di Forlì e Ravenna, e può esser lieta dell'esito felice riportato anche da questo Convegno, tanto fecondo di risultati morali, così che, quando gli amici partirono, avevano nel cuore propositi e speranze di più.

Le adesioni

Aderirono con lettere o telegrammi la Sezione di S. Giovanni in Persiceto, l'avv. Rutili da Fermo, l'avv. Giovanni Ghini da Firenze, Loreti da Ruffi, Galizzia da Meldola, A. Grilli da Cesenatico e moltissimi altri.

Riassumiamo specialmente le seguenti adesioni.

La Sig.na Zena Ciottoni da Roma scriveva:

« Ah! non posso venire! — per un cumulo di ragioni... Non posso venire, e La ringrazio caldamente dell'invito, ma altrettanto malinconicamente sento la gran voglia che mi porterebbe a Voi. Amo la Romagna, che non conosco, non so per quale suggestione, che me la fa parere diritta ed invitta tutta in luce. Le dica agli amici di costì, e mi faccia perdonare il rifiuto ad un invito più gentile di quanto io merito, e dica che li ringrazio e li saluto fraternamente. »

E mando a tutti gli amici in congresso un uguale saluto, come una scintilla che arderà del vostro fuoco; e la menoma fiamma che accenderemo non si spegnerà in eterno, e ogni lavoro che compieremo sarà fatto in presenza dei Morti che ci precedettero e dei Vivi che verranno, al cospetto del Presente, del Passato e dell'Avvenire abbracciandosi nell'unità fulgida dello Spirito. Nel nostro lavoro nessun lontano è assente: ricordateci tutti, ricordate Del Bianco, il vostro Del Bianco, — e avanti, in fretta, ch'è l'Ideale matura e noi siamo i figli della sua primavera. »

La Sig.na Antonietta Giacomelli da Rovereto:

« Sarebbe stata per me una festa del cuore, di tutta l'anima, poter prender parte al Convegno, al quale Ella mi invita. Ma varie circostanze mi impediscono di muovermi per ora. Della privazione mi conforto pensando al non lontano Congresso. »

Possa, intanto, questo Convegno segnare, per la nostra Lega, un passo di più verso l'ideale della riscossa cristiana nel più intimo delle coscienze.

Con un fraterno saluto. »

La Sig.na Maestra Franca Fabbrini:

« Domenica sarò con tutti voi, coll'anima e col desiderio, ed intanto augurando ottima riuscita alla simpatica riunione, faccio voti per un salutare risveglio dell'idea nostra nella forte Romagna. Sono impaziente di giungere all'epoca del Congresso per riveder tanti amici vecchi e nuovi, ed inviando a Lei un fraterno saluto, ho la persuasione di salutare tutti coloro che interverranno domenica al Convegno. »

Mi ricordi a Murri, a Cacciaguerra.... »

Oliviero Celli da Bologna scriveva:

« Sono coll'animo in mezzo a voi, che vi stringete con rinnovato fervore — giovane falange di agitatori — attorno al Maestro, nella nostra generosa Romagna, per ribadire, ancora una volta, la incrollabile fede nelle nostre idealità. »

Possa la riunione di oggi essere apportatrice di fervidi risultati per il movimento — e la vostra parola suonare acerba rampogna contro le esecrabili blandizie, messaggera di pace, e di amore di Cristo, alla nascente civiltà del lavoro. »

Prego renderti interprete presso gli amici — primo fra tutti il nostro carissimo Murri — di questi miei sentimenti. »

La S. Giovanni Valdarno:

« Sezione S. Giovanni salutando amici augurando felice risveglio forte Romagna. »

La seduta antimeridiana

Nella mattinata di domenica scorsa, con encomiabile puntualità, per le 9 si trovarono in una sala dell'Albergo Leon d'Oro, gentilmente concessa, moltissimi amici: dall'on. Murri al Prof. Tortonese, Nuvoloni, Milani, Franco (in rappresentanza della Commissione di propaganda

delle Marche) Maggi di Senigallia, Diotallevi di Montemarciano, Donati, e i rappresentanti delle Sezioni di Forlì, Faenza, Ravenna, Forlimpopoli, Gatteo, S. Carlo di Rovarsano, Mercato Saraceno, Savignano, S. Mauro di Romagna, Villa Filetto, S. Pancrazio di Ravenna, ecc.

Cacciaguerra apre il Congresso e ne affida la presidenza al Segretario Generale Tortonese, che salutandoli i convenuti e raccomandando la praticità della discussione, espone in succinto le condizioni interne del partito in Romagna.

Pavirani segretario, comunica le adesioni.

Quindi si comincia a discutere sulla riorganizzazione del partito e sulla propaganda scritta e orale. Apre il fuoco Donati con una messe di saluti toscani (egli è faentino, ma attualmente studia a Firenze), e con un mazzo di proposte per il miglioramento della Azione e per la stampa dei foglietti popolari (tre per un soldo), cui provvederà la Commissione toscana di propaganda.

Parlano in proposito Nuvoloni, Cacciaguerra, Franco e Diotallevi,.... ma poco si conclude, che il pensiero dell'imminente conferenza Murri al Teatro Comunale avvolge gli animi.

Nel feudo dell'on. Comandini la libera parola nostra come sarà accolta dalle logge massoniche locali, che tirano i fili alle fila repubblicane?

Però Tortonese vuole che qualcosa si concluda, per non ritornare nel pomeriggio su questo tema; e si delibera di render meno... pettegole e più interessanti le corrispondenze per l'Azione, di promuovere a suo tempo la diffusione dei foglietti popolari e di curare la costituzione di nuove sezioni in vari paesi, ove c'è possibilità di farle sorgere.

A questo punto entra nella sala l'on. Murri, che, giunto a Cesena soltanto la domenica mattina, non avendo voluto mancare al voto parlamentare sulle Convenzioni marittime, erasi nel frattempo dato ad un breve riposo. Il suo ingresso è salutato da fragorosi applausi che cessano solo quando la seduta si toglie per la conferenza al Comunale, della quale diamo in altra parte un esteso resoconto.

Il banchetto

Lietissimi del successo avuto dal nostro onorevole, ci raduniamo al banchetto svoltosi tra la massima allegria e senza brindisi, ma non senza i frizzi di Cacciaguerra, di Milani, Donati, Rasi ecc.

La seduta pomeridiana

Alle 14 si ripiglia la seduta del Convegno.

Si conchiude il tema antimeridiano con una viva raccomandazione perchè tutte le Sezioni si abbonino al *Commento*, la Rivista quindicinale dell'on. Murri. Si discute, invertendo l'ordine del giorno, la questione agraria del Ravennate.

Ne è relatore il Dott. Vito Castellucci il quale è favorevole ai braccianti.

Mariani e Milani interloquiscono con lunghi e profondi discorsi, pigliando in esame il complesso problema operaio, quale si presenta nelle Romagne, e facendo rilevare che la democrazia non è solo una questione di distribuzione della ricchezza, ma ben anche questione di produzione.

Donati si associa a Castellucci e ritiene che si debba non tanto preoccuparsi dell'episodio di Ravenna, ma pensare invece che la questione agraria diverrà problema nazionale; e insieme combatte la mezzadria perchè è, a suo parere, meno produttiva.

Murri nota che nessun pregiudizio politico deve turbare il nostro esame del conflitto fra coloni e braccianti; se i repubblicani hanno ragione, non dobbiamo essere settari non accordandola a loro, perchè sono repubblicani. Si associa pienamente a Milani.

Cacciaguerra osserva che la gravità del conflitto ravennate è data specialmente dal fatto che vi è impegnata la esistenza di due partiti politici; dice quali siano le condizioni dei contadini, le quali quindi dimostrano che non è vero che la mezzadria sia meno redditizia. Non dunque l'abolizione di tale contratto agricolo devesi desiderare — al quale del resto si possono e si debbono anzi apportare delle modificazioni —, ma piuttosto devesi taglieggiare il profitto del capitale.

Parlano ancora Milani, Murri, Mariani, Rasi, Cacciaguerra e Castellucci ed altri: si riconosce che la tattica dei repubblicani, i quali in verità fan la parte del M.se Colombi, non è certo da approvarsi; si fanno dichiarazioni di maggior fiducia nel partito socialista; si accenna alla opinione del Prof. Graziadei, la cui idea delle cooperative miste non si dissimula ricopra qualche insidia.... la discussione quindi si accende e si complica, finchè il Convegno finisce coll'approvare il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Murri e dall'avv. Mariani:

« Il Convegno Romagnolo della Lega D. N. riunito in Cesena 29 Maggio 1910; preso atto della avvenuta divisa in categorie rispondente a una reale distinzione di interessi fra contadini e braccianti; »

« riconfermando, in tesi generale, la sua fiducia nel contratto agricolo di mezzadria e nell'adozione da parte di esso, in misura sempre più larga, di forme cooperative, quali ad es., le affittanze collettive, e di progressi tecnici e morali; »

« augurandosi che la grave ed urgente questione del bracciantato possa essere gradualmente risolta con il passaggio dei braccianti a forme di produzione e di lavoro normali e permanenti; »

« delibera di intervenire nei presenti gravi conflitti fra mezzadri e braccianti perchè ciascuna delle due classi, persegua per vie legali e pacifiche i propri interessi e le conquiste civili di un crescente sviluppo degli istituti cooperativi. »

Mariani dichiara che tale deliberato non deve affatto essere inteso come ostile ai braccianti. Non dobbiamo invece aver simpatie o prevenzioni verso l'una o l'altra classe, ma consci che la democrazia sta non nell'abbassare chi sta più in alto, bensì nell'innalzare chi sta in basso, dare opera perchè ciascuna classe progredisca e non torni indietro. Così per i contadini i miglioramenti ottenuti e che ancora potranno raggiungere sono mezzi indirizzati ad un fine, e la meta per essi è la proprietà della terra. Ripete che dall'ordine del giorno proposto deve ritenersi esclusa qualunque prevenzione ed ostilità contro i braccianti: chè se diversamente esso fosse interpretato, e s'inducesse il sospetto che il Convegno abbia preso posizione contro questa classe, egli non tarderebbe un istante dal dare le dimissioni dalla Lega D. N. A prova di tali intenzioni, lo stesso Mariani insieme a Cacciaguerra propone, e il Convegno approva, questa aggiunta all'ordine del giorno già votato:

« Nella particolare questione dei contratti mezzadri nel Ravennate il Congresso ritiene che si possa affidarne la gestione ai braccianti, purchè si abbiano le garanzie sufficienti che l'attuale concessione non sia messa a so per distruggere il contratto di mezzadria. »

La scottante questione occupò tutto il pomeriggio, sicchè più tempo non restò alla discussione degli altri temi della riforma elettorale e politica ecclesiastica.

Sul secondo però vi fu uno scambio di idee, provocato dal Cacciaguerra, cui rispose esaurientemente l'on. Murri, il quale rimandò gli amici al suo recente volume « *Della Religione, della Chiesa e dello Stato* » edito dai F.lli Treves.

Si pose termine al Convegno nominando un comitato responsabile dell'organizzazione del partito e della propaganda, con il compito di coadiuvare la buona riuscita del Congresso Nazionale, che avrà luogo a Imola nei giorni 18, 19 e 20 del venturo settembre. A farne parte sono chiamati Cacciaguerra, Terziari e Vito Castellucci.

Con un augurale saluto dell'on. Murri, rivolto anche alle donne presenti ed un *arrivederci* fraterno al Congresso d'Imola si scioglie la seduta, e gli amici ripartono, chi in bicicletta chi in treno, a recare agli assenti le vive scintille dei nostri entusiasmi.

Cronaca

Moltissimi amici nostri ci hanno in questi giorni espresso congratulazioni ed auguri per la rinascita del *Savio* ma per ora la Redazione non può promettere una periodicità regolare. Però quando avvenimenti di qualche importanza lo suggeriranno, il *Savio* uscirà a portarvi il suo commento schietto e franco.

Del resto, se gli amici vorranno sul serio, noi riprenderemo anche subito la pubblicazione quindicinale o settimanale.

Elezioni Amministrative

Domenica 19 corr. avranno luogo nel nostro Comune le elezioni parziali amministrative. Sono da eleggersi 17 consiglieri comunali e 3 provinciali.

A tutt'oggi non si è avuto alcun simpatia, per dir così, dell'imminente lotta salvo un'adunanza delle Sezioni socialiste del Comune tenutasi mercoledì sera.

Teatro Giardino. — In questi sette giorni ha sostato nella nostra città per sole due rappresentazioni la celebre Compagnia Olandese di Varietà, raccogliendo larga messe d'applausi.

— Giovedì e venerdì sono seguite due serate straordinarie del Grande Corso Internazionale di lotta, organizzato dalla « *Gazzetta dello sport* ». Furono particolarmente apprezzati Massimo Raicevich, Elia Pampuri, italiani e Costant da Paris, e Kara Soliman, turco.

Sezione della Lega D. N. — Sono invitati i soci della Sezione locale ad intervenire all'adunanza generale, che si terrà domani, domenica 5, alle ore 17,30 nel solito locale.

Si prega di non mancare, dovendosi trattare di cose importantissime.

I violenti contro se stessi. — Venerdì sera nei pressi del nostro Circolo togliendosi miseramente la vita il donzello comunale Pompeo Mischi.

Leggete "IL COMMENTO"

Dott. GIUSEPPE PAVIRANI redatt. respon.

Tipografia F.lli Bettini, Via Boccaquattro.

LUIGI TONDI - Cesena

Rappresentante esclusivo delle Grandi Marche Nazionali

Bianchi - LEGNANO - Stucchi

Le più PERFETTE

Le più ACCREDITATE

Deposito di Macchine da Cucire PLAFF - VESTA

ANDREA EMILIANI

FORLIMPOPOLI

DEPOSITO di

Articoli per illuminazione a Petrolio e a Gas Acetilene

Cera per Chiesa - Luci da specchi - Vetrami

Lastre chiare - Opache - Mussoline e Colorate

VERNICI A OLIO - COLORI - COPALI INGLESI

Grandi assortimenti in Ferro Lavorato - Lucido a spirito - Pennelli

Stagni - Latta - Chiodi - Viti - Viti e Lamiera zingata, ecc.

ARTICOLI CASALINGHI IN FERRO SMALTATO

BENZINA PER AUTOMOBILI - Spirito denaturato

Unico Deposito della rinomata vernice Smalto Ripolin

e della vernice Cepuhe Lefran & C., Parigi

RIPARTO MOBILIO: Via Piazza Pompilio

Pagamento a rate mensili

"L'Elettricità", Negozio Candoli & Gualtieri

Corso Mazzini - CESENA - Portico Ospedale

IMPIANTI ELETTRICI

DI FORZA E LUCE

CAMPANELLI

TELEFONI PARAFULMINI

Unico negozio del genere a Cesena

Eseguisce commissioni con la maggiore prontezza e perfezione e a prezzi da non TEMERE CONCORRENZA.

Premiata Fotografia

Amedeo Del Monte

Via Garibaldi 109 - Forlì

Ingrandimenti inalterabili al platino

a pagamento anche rateale

Fotografie accuratissime in ogni sistema

Ritratti su porcellane per monumenti

PREZZI ONESTISSIMI

VENDITA articoli fotografici per dilettanti

DEPOSITO di Quadri d'opere teatrali - Uomini politici - Paesaggi - Immagini sacre - Acquerelli - Specchi.

AMERICAN BAR di Guidazzi Ottavio

PORTICO OSPEDALE - CESENA

Premiata e Privilegiata specialità - Americano Guidazzi - Vermout amaro

Caffè Espresso insuperabile servito con apparecchio "Ideale", Macchina brevettata

Privilegiata BIRRA DREKER di Vienna

spillata fresca dal barile a mezzo compressione

15 Cent. AL BICCHIERE Cent. 15

Specialità SIROPPI DA BIBITE - Acque Gassose, Vichy e Gelati

al CAFFÉ NAZIONALE

condotto da Camillo Garaffoni -- Corso Mazzini N. 9

depositario della SPIESS

da SABATO 16 APRILE trovasi pronto all'ap-

parecchio BIRRA, in ghiaccio, spillata dal

fusto, a centesimi 15 il bicchiere. * * * * *

La vendita del Ghiaccio si
effettua anche all'ingrosso

Servizio a domicilio

Deposito Ghiaccio Artificiale

conforme alla vigente legge sanitaria

Fabbrica moderna ad energia elettrica di
Acque gassose, Seltz e Vichy